

Prefazione

a cura del Dirigente Scolastico
Prof. Massimo Nunzio Barrella

Un quarto di millennio. Ebbene sì, il Liceo Parini ha tagliato il traguardo dei suoi primi 250 anni.

Era la metà di novembre del 1773, allorquando l'abate Giuseppe Parini avviò con una sua lezione di Eloquenza e Belle Lettere il nuovo Regio Liceo Ginnasio, ospitato nel maestoso Palazzo di Bre-ra. L'Istituzione, frutto del movimento riformatore illuminista appoggiato dal governo di Maria Teresa d'Austria e voluto fortemente dal fidatissimo ministro plenipotenziario di Lombardia, il conte Carlo Giuseppe di Firmian, puntava a lasciarsi alle spalle ciò che era stato per almeno tre secoli il principale centro milanese di formazione culturale, le Scuole Palatine di Piazza dei Mercanti. In quell'anno, non casualmente, le autorità austriache avevano sciolto la Compagnia di Gesù, detentrica privilegiata della formazione umana e culturale di tutte le principali famiglie regnanti europee e della nobiltà in generale.

Quella del poeta Parini era stata una scelta mirata e convinta, visto che si era già messo in mostra nella vita culturale milanese come membro dell'Accademia dei Trasformati, generosamente ospitata nel palazzo del nobile Giuseppe Maria Imbonati. Si trattava di un cenacolo di intellettuali, poeti, scrittori e studiosi di varie discipline, che discutevano ed elaboravano idee e riforme sotto l'egida di quel "dispotismo illuminato", che in Lombardia avrebbe poi lasciato il posto alla irruente avventura napoleonica. Tra l'altro, Parini fu uno dei pochi "illuminati" che non pagò l'amaro prezzo dell'ostracismo francese, tanto che fu invitato a proseguire nella collaborazione con la nuova Municipalità milanese. Fu soltanto la malferma salute a frenarlo e a costringerlo a un riposo forzato. Il resto è storia, che arriva ai nostri giorni.

E spesso la Storia passa anche da circostanze apparentemente banali, frutto del puro caso.

Ecco il felice imprevisto. Da settimane mi arrovellavo con un gruppo di stimati docenti nel definire le possibili iniziative per rendere il giusto tributo all'importante anniversario dei 250 anni. Ne avrò sempre un vivido ricordo: in un momento di pausa di un giorno qualunque, mi alzavo dalla scrivania e per distendere la mente vagavo con lo sguardo sui volumi presenti nella libreria della presidenza: la mia attenzione si fermò sul dorso di un corposo tomo sul quale campeggia un titolo curioso: *La battaglia del latino*.

Estraggo dallo scaffale il libro ben conservato e subito vengo rapito dal frontespizio della copertina: *Quaderni del Liceo Parini – 1*.

Apro il volume di ben 446 pagine (indice a parte) e scopro che la pubblicazione risale al 1964 e si rivela essere il primo, e purtroppo unico, numero di un'iniziativa culturale degli stessi docenti del Parini.

Avevo fra le mani l'espressione di un nobile e generoso tentativo di animare il dibattito nella scuola italiana con una raccolta di saggi dedicati all'insegnamento e al destino della lingua latina. Un tema attualissimo all'epoca, alla luce della fresca riforma della scuola media. Argomento che – mi permetto di aggiungere – è ancora oggi urgente, se consideriamo il difficile passaggio epocale, nel quale il liceo classico – almeno per come lo abbiamo conosciuto per decenni – sembra essere entrato in una sorta di cono d'ombra, soprattutto dopo il dramma della pandemia da Covid-19.

A ogni modo, come un bambino che trova un giocattolo affascinante nella soffitta, condivido con alcuni docenti l'entusiasmo per la scoperta, soffermandomi in particolare su un breve saggio a dir poco stuzzicante sul piano storico: *Il latino nella scuola secondaria europea: il caso dell'Unione Sovietica*. Per la cronaca, il saggio operava un confronto fra l'istruzione umanistica sovietica dopo la riforma scolastica del 1958 voluta da Krusciov e quella statunitense, ritenuta poco incisiva e di fatto superficiale. Inutile sottolineare che quelle pagine rispecchiavano in pieno il clima della Guerra Fredda, non senza variazioni ideologiche sul tema, minimizzando volutamente le numerose indicazioni fornite dallo stesso Krusciov, che molto chiaramente spingeva per “una scuola di popolo politecnica e scientifica”.

Ma torniamo all'apparente banale circostanza di cui sopra. Una domanda a bruciapelo della prof.ssa Livia De Martinis, affiancata dal

prof. Roberto Capel Badino, entrambi docenti di Latino e Greco, mi folgora: “Ma preside, perché non riprendiamo l’iniziativa dei Quaderni del Parini?”. Come rifiutare una proposta così suggestiva e culturalmente stimolante? Il desiderio è ora realtà.

In questo primo numero si pubblicano gli atti del convegno celebrativo dei 250 anni, *Scuola e cultura a Milano: una storia che continua*, tenutosi nell’aula magna del nostro Liceo lo scorso novembre.

L’evento ha rappresentato un’occasione preziosa per ripercorrere insieme agli illustri relatori e ai docenti dello stesso Parini alcune tappe significative del Liceo, che hanno segnato il cammino della cultura pedagogica e della politica scolastica milanese e non solo.

Mi preme ringraziare di cuore tutti i relatori intervenuti al convegno e i docenti del nostro Liceo che si sono adoperati con dedizione per giungere alla pubblicazione di questo primo numero dei “Nuovi” *Quaderni del Liceo Parini*. In special modo, mi è gradito ricordare l’impegno della prof.ssa Livia De Martinis, del prof. Roberto Capel Badino e del prof. Matteo Pirri.

Auspico ardentemente che questo nuovo inizio dei *Quaderni* abbia un seguito felice, che possa contribuire a vivacizzare il dibattito culturale, garantire il pluralismo delle visioni, alimentare il confronto leale sulle tematiche che interessano la scuola italiana, senza retorica e con sano realismo. In altri termini, non sarebbe opera vana portare anche un piccolo contributo in favore delle giovani generazioni, riscoprendo le ragioni e il senso di una tradizione millenaria, che trova nelle sorgenti greco-romane e giudaico-cristiane l’ambito identitario nel quale è stato riservato spazio alle domande più autentiche e radicali dell’umana esistenza.

Potrà essere questo il varco che permetterà – senza soffocanti riduzionismi – di superare le artefatte divaricazioni tra sapere umanistico e sapere scientifico, tra conservatorismo e progressismo, fra tradizione e innovazione. Soltanto questa coscienza assicurerà alla persona nella sua integralità uno sguardo più libero e lucido sulla realtà presente e la capacità di abbracciare il futuro con acceso desiderio, salda speranza e creativa operosità.

Massimo Nunzio Barrella
Dirigente scolastico